

Pungolo

"Manifatture Tessili Cavese",
S. p. A.

Biancheria per la casa e tovagliati
VIA XXV LUGLIO, 146
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 842294 - 842970

Anno XV - n. 2
5 Febbraio 1977
QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70 %
Un numero L. 200
Arretrato L. 200

digitalizzazione di Paolo di Mauro
QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITA'

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 5.000- SOSTENTORE L. 10.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

AI MARGINI DEL PROCESSO di CATANZARO

Una lettera del Gen. CC. Carlo Canger
sul "SEGRETO DI STATO",

Dall'amico Gen. CC. Avv. Carlo Canger riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Caro Avvocato

Non vorrei essere frainteso! Le mie considerazioni non vanno intese ed interpretate in ipotetica funzione di apologia di presunti illeciti, penalmente perseguibili, ma in specifica volizione, quindi intenzione, di sollecitare, ove possibile, un allentamento, per lo meno, della curiosità, su quanto avviene presso la Corte di Catanzaro, i cui magistrati dovranno giudicare alcuni ufficiali, già preposti al noto « servizio militare di sicurezza ».

Non mi dilungo sugli elementi essenziali che caratterizzano il caso di non punibilità, quale « l'adempimento di un dovere », non essendo questa la sede di discussioni giuridiche.

Mi limito, dal punto di vista squisitamente politico, militare e patriottico, ciò in aderenza ai principi sanciti nella Carta costituzionale, i quali postulano e sollecitano la difesa dello Stato, quale è il dovere fondamentale dei cittadini: e di dovere e per difesa intendo il ricorso a tutte quelle attività morali, e perché no, non morali idonee e dirette, però, a neutralizzare ogni tentativo che possa minare l'integrità e la stessa sicurezza del Paese.

Con ciò non intendo riferirmi, quindi addossare responsabilità, ai governanti dell'epoca in cui si sarebbero svolti i fatti; ma per me, questi ultimi non costituirebbero reati, in quanto illeciti, giacché circa la determinazione dell'illecito stesso non si deve aver riguardo solo al diritto penale, ma al complesso dell'ordinamento giuridico positivo: quando l'azione è lecita, poco importa che essa sia morale o immorale e poco importa che gli agenti del Servizio sapessero.

Non conosco Miceli, non l'ho mai incontrato nella mia breve carriera, né Maletti, né tantopoco il capitano La Bruna, né, nella circostanza, ritengo di citare Socrate, né i dialoghi di Platone, precisamente l'Eutifrone, per chiarire ciò che sia giusto o ingiusto, lecito o no, lecito, morale o immorale, né reputo ricordare Machiavelli ed il suo Principe, che riguardano nella giusta luce ciò che viene sperimentato per la vita e lo stesso sicurezza dello Stato. — Affermo solo che nei paesi

democratici, o ritenuti tali, difficilmente vien dato in pasto al pubblico tutto quanto si realizza per fini nobili e superiori, anche se è necessario, a volte far ricorso alla cosiddetta « giustificazione del mezzo ». Comunque, data la riservatezza che, in genere, è stata sempre mantenuta nei problemi e nelle questioni attinenti al particolare « servizio », non ricordo che esistano trattazioni tecnico-scientifiche in materia. So solo che il segreto di Stato non deve essere conosciuto e che il « segreto militare » è una particolare figura del « segreto di Stato »; per cui, l'organizzazione ed il funzionamento di un servizio così delicato non debbono essere oggetto di pubblica conoscenza.

Le esigenze di carattere politico-militare impongono di studiare tempestivamente i mezzi per difendersi contro i potetici nemici (la guerra di conquista e di aggressione è ormai bandita dal nostro orientamento ideologico) e la

stessa attuazione di misure preventive non ha rilevanza. Ricordo, infine, che l'obbligo di non rivelare i segreti incombe su chiunque si trovi a conoscenza di un « segreto militare » sia pure per cause lecite (ragioni di ufficio e quindi).

E' capitato che una ragazza, operata in Ospedale, dopo una decina di giorni che n'era stata dimessa è stata colta da manifesti segni di infezione tetanica. Vi è stato un comprensibile allarme con conseguente ricovero della paziente all'Ospedale di Salerno ove chi l'ha visitata a conoscenza del subito atto operativo dei giorni precedenti non ha esitato a diagnosticare: « cianosi post operatoria » con la conseguente denuncia al Medico Provinciale.

E il Medico Provinciale per idonei motivi cautelativi dopo un'ispezione in Ospedale dopo aver ascoltato lo sfogo lamentale del facente funzione di Direttore Sanitario Dott. Cocomero, specie in ordine alla disfunzione della sala operatoria

Le trasgressioni, le responsabilità, possono anche essere repressi con sanzioni di carattere amministrativo. Per ultimo se il mio affrettato sfogo interessa, puoi anche pubblicarlo sul tuo autorevole « Pungolo ».

Cordiali saluti
Carlo Canger

PERCHE' LA REGIONE NEGA I FONDI PER IL COMPLETAMENTO DELLE STRUTTURE DELL'OSPEDALE DI CAVA? - Praticamente inagibile il pio luogo per disposizione del Medico Provinciale

Alla ribalta della « cronaca nera » regionale l'Ospedale Civile S. Maria Incoronata dell'Olmò di Cava dei Tirreni.

È capitato che una ragazza, operata in Ospedale, dopo una decina di giorni che n'era stata dimessa è stata colta da manifesti segni di infezione tetanica.

Vi è stato un comprensibile allarme con conseguente ricovero della paziente all'Ospedale di Salerno ove chi l'ha visitata a conoscenza del subito atto operativo dei giorni precedenti non ha esitato a diagnosticare: « cianosi post operatoria » con la conseguente denuncia al Medico Provinciale.

E il Medico Provinciale per idonei motivi cautelativi dopo un'ispezione in Ospedale dopo aver ascoltato lo sfogo lamentale del facente funzione di Direttore Sanitario Dott. Cocomero, specie in ordine alla disfunzione della sala operatoria

ha emesso provvedimento di inagibilità appunto della sala operatoria ed ha disposto la chiusura del reparto « uomini » dell'Ospedale.

Divenuto di pubblico dominio il fatto certamente grave del provvedimento del Medico Provinciale stampa, radio-locali partiti politici si sono gettati a capo fitto nella faccenda ed ognuno ha gridato secondo il proprio stile e secondo le proprie mire il « dagli all'antore ».

Noi anche se siamo a torto considerati critici ad oltranza senza aver preso parte a conferenze stampa e ad altre manifestazioni più o meno demagogiche di tutta questa faccenda riteniamo di poter trarre conclusioni destinate soltanto a gettar cattiva luce sulla Regione Campania che da lunghi mesi e forse da qualche anno non si decide a mettere in condizione l'Ospedale di Cava o completare i già in atto

lavori di ampliamento sulla cui opportunità lasciamo ai posteri l'ardua sentenza.

In primis poiché manca la prova certa che la ragazza suddetta fu colpita da tetano post-operatorio in quanto la paziente tale affezione avrebbe potuto averla anche in incubazione o comunque iniettarsi quando ha lasciato l'Ospedale dopo l'operazione non possiamo certamente plaudire a chi - ad ogni livello - ha atteso tale occasione per colpire la parte buona e attiva dell'ospedale - la chirurgia - e facendo leva appunto sul tetano ha provocato il pandemonio sfociato nel provvedimento del Medico Provinciale.

Proteggendo il piano della legalità e dell'opportunità anche perché dovrebbe costituire il pungolo per chi alla Regione deve provvedere per i fondi necessari alla sistemazione dell'Ospedale di Cava ed inespugnabilmente non vi provvede.

Ci è stato detto - ma noi all'enormità della cosa ci rifiutiamo di prestar fede - che alla Regione Campania tutte le pratiche che l'Ospedale invia per il proseguimento dei lavori vengono insabbiate perché è vano ricercarle tra gli atti di quell'Ufficio per cui ogni sollecito rimane vano. Sintomatico è in tutta questa faccenda l'assoluto silenzio, l'indifferenza che dimostrano i due Consiglieri Reg. il Cavese Prof. Abbo e Prof. Virtuoso che i cavesi onorano con migliaia di voti alle ultime elezioni regionali i quali avrebbero dovuto sentire il dovere di intervenire e far sapere come in effetti stanno le cose. Invece essi stanno a guar-

dare dalla finestra come se la cosa non fosse di capitale importanza per la vita stessa della Città metelliana che vede per evidenti giochi politici calpestati i suoi sacrosanti diritti.

Noi vogliamo sperare che dopo tutto il chiasso che si è fatto intorno all'Ospedale di Cava che oggi è quasi completamente deserto e nel quale il personale si balocca a

perder tempo in attesa del fine mese qualche cosa si muova, si muovano innanzitutto gli uomini politici del salernitano di tutti i colori che solo in periodo elettorale vengono a predicare la loro assoluta dedizione agli interessi della collettività per poi, ad elezione ottenuta, dimenticare tutto e tutti in attesa delle prossime elezioni.

Omaggio ai CARABINIERI

Vile è il codardo che opera nell'ombra, nelle tenebre, nell'oscurità: che adopera le armi: che agisce con crudeltà; efferatezza; che approfitta di circostanze di tempo tali, da ostacolare la difesa; che si rivede assiale ed antidemocratico, attentando ai « Carabinieri », i quali, come tali, fanno tuttora avvertire quanto grande sia il patrimonio morale della loro Istituzione; che infu-

oca ne uccide proditoriamente il « Carabiniere », uccidendo la stessa Patria, Madre di tutti.

L'antica tradizione di valore e di dovere continua... dalla guerra di Liberazione alle Fosse Ardeatine ed alla lotta attuale contro ogni forma di delinquenza, specie associata, in momenti particolarmente delicati per il Paese, ed il Carabiniere, autentico figlio del popolo lavoratore e non asservito ad alcuna fazione, rappresenta, specie nella stessa concezione democratica - l'aristocrazia di Esso, intesa quale antesignano ed asponente di: saldezza di costumi, di moralità, di onestà, di altrui-

simo, spinto fino all'olocausto e che, in definitiva, qualificano la stessa famiglia dalla quale proviene il primo Soldato d'Italia, al servizio della Patria. Siamo orgogliosi dei nostri ricordi remoti e vicini, delle antiche esperienze, sicure che, con la resistenza del Paese alle lusinghe dell'oggettismo e del consumismo ed alle stesse deviazioni e degenerazioni politiche, la Arma sarà ancora e sempre il presidio unico per la nostra rinascita e sentiremo ancora ripetere a suo onore perpetuo quanto disse il Poeta...: nel folto della battaglia e di quella della battaglia, nelle trincee e nelle strade, nelle città distrutte e nel camminamento sconvolto, dà ogni giorno prove di valore, tanto più gloriose quanto più avara le è la gloria. E per i Caduti ovunque sangue innocente del Carabiniere d'Italia viene sparso, deploriamo la morte, ma esaltiamo la vita; non condiamo un lutto, ma celebriamo un trionfo...

C. Canger

NELL'INSEDIARSI ALLA PROCURA DI ROMA IL DOTT. GIOVANNI DE MATTEO HA DETTO...

Nei prendere possesso dell'alta carica di Procuratore della Repubblica di Roma il dott. Giovanni De Matteo ha rilasciato all'ANSA l'intervista che merita di essere letta:

Il suo arrivo alla Procura è coinciso con una improvvisa recrudescenza della criminalità politica: a Roma c'è stato l'agguato al vice questore Noce, a Milano l'altra tragica sparatoria. Bilancio: due estremisti uccisi e ben tre vittime fra gli uomini della Polizia. E' solo criminalità politica?

Oggi c'è una gran confusione, perché i delinquenti politici cercano di passare per delinquenti comuni e i delinquenti comuni vogliono trovar copertura nel delitto politico. Peggio è quando delinquenti comuni già con-

dannati per rapine, omicidi, sequestri, commettono delitti dello stesso genere e invocano la ragion politica, come è avvenuto frequentemente in questi tempi. Ma vorrei lasciare a studiosi e sociologi la ricerca delle diagnosi; ritengo preminente in un giudice la difesa della legge e la difesa dello Stato da chiunque e comunque siano

aggredditi, da delinquenti comuni o da delinquenti politici. Questo è l'essenziale, non la ricerca del sesso degli angeli mentre la città brucia, non l'esatta demarcazione tra politica e pseudo politica, ma la severa punizione di ogni specie di delitti.

Penso anche che inquadre nello schema della criminalità comune quei delinquenti che vanno alla ricerca di alibi politici e di pretesti politici significa aggiungere un'aggravante, quella o del motivo abietto o futile, e respingere l'attenuante del valore morale e sociale. C'è pure una responsabilità a monte, come si dice, la responsabilità di chi predica odio, di chi diffonde la contestazione di quei valori morali e civili finora pacificamente riconosciuti, ma questa è una responsabilità morale e politica che difficilmente può essere schematizzata come concorso nel reato.

Certamente, anche gli istigatori, gli organizzatori, i favorizzatori, devono essere penalmente perseguiti se la prova può essere raggiunta. Ma non dimentichiamo

che la responsabilità penale è personale.

Mi rendo conto che il terrorismo imperversa. Molti terroristi hanno precedenti per reati comuni, altri sono fanatici che hanno come programma il reato e basta. La bonifica sociale può fare qualche cosa, ma molto di più può fare il ridimensionamento della « propaganda di odio », almeno come attenuazione del fenomeno fra

i dilettanti e la manovalanza sprovveduta.

Non è questa la prima epoca buia che l'Italia attraversa. Ne ha attraversate altre, tutte le volte che sono stati rimossi o affievoliti i freni morali. Le ha superate. Supereremo anche questa, è l'augurio che faccio alla collettività impaurita e sofferente.

(continua a pag. 6)
F.S.

AMARE CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE ITALIANA e un ricordo del famoso rapporto del Prefetto MAZZA

In questi ultimi tre lustri la nostra politica è stata sudicia e pericolosa.

Da Talea ai giorni nostri sono state fatte tante prodigiose scoperte, sino a giungere alla bomba atomica; ma nessuno ha ancora scoperto come svenire, virilizzare, moralizzare i partiti che ci governano. Questa è la tragedia che agita il nostro PAESE!

Le malattie, la vecchiaia non impariscono, perché non distruggono il bello, il buono, il patriottismo che

lentamente stanno distruggendo i partiti. Quando a Mosca piove a dirotto, per ossequio servilismo quasi tutti i partiti aprono l'ombrello, malgrado il sole ancora splenda sui colli di ROMA.

La società giornalmente corrotta dalla malefica attività di certi partiti è ormai senza una base morale e vive alla giornata.

Gli adolescenti, abbandonati, scelgono il crimine per vivere con agiatezza.

Questo è il frutto di un malgoverno di cosiddetti antifascisti che si preoccupano di far rivivere il « fascismo ».

Per sfornare i gravi problemi economici che assillano l'ITALIA, i comunisti hanno inventato i « fascisti » e gli « antifascisti ».

Uomini notoriamente antifascisti durante il passato regime, oggi, sono diventati « fascisti » e il marchingegno continua.

Governare a mezzadria coi comunisti è un arbitrio a danno della NAZIONE e offende la maggioranza degli elettori italiani.

L'ambiguità è diventata una istituzione - nel nostro Paese. Il trattato di Helsinki è il più recente inganno teso da Mosca - Praga - Varsavia all'OCCIDENTE. Gli oppositori al regime, oggi, sani di mente, vengono rinchiusi in manicomio criminali. I socialisti, dopo aver condiviso coi democristiani i gravissimi errori sin qui commessi, dopo essersi impossessati di posti ed incarichi, dopo aver preteso di insabbiare la verità (rapporto

MAZZA) si elevano, oggi, a giudici, a critici della caotica situazione da essi creata con la dilagante criminalità!

Tutto, crimini, stragi, rapine, sequestri di persona, era NERO! Oggi, gratta, gratta, tutto è ROSSO!

Il famoso rapporto di quel sublime galantuomo, prefetto MAZZA, di Milano, così venne giudicato dal quotidiano comunista - l'Unità: « una provocazione antidemocratica » - E' ora che se Alfonso Demitry (continua a p. 6)

Lettera al Direttore

Una volta rientrato in Cava dei Tirreni da quella che una volta era davvero la caput mundi, pur profondamente colpito nell'animo dal dolore delle vicende che tu conosci, è mio dovere riprendere il « posto », qui nel tuo autorevole giornale, con la « lettera » al direttore. Devo anzitutto ringraziarti della tua vivissima, fraterna partecipazione alle mie ansie, alla mia drammatica trepidazione! Grazie di cuore! Mi auguro che la Divina Provvidenza operi nel modo che tu e noi tutti desideriamo con tutto il cuore.

Devo dirti che la mia prima impressione riportata dalla dolorosa permanenza nella capitale del nostro paese, è che là tra quelli che furono i « sette colli », si vive come in trincea, Roma è diventata una città di cani, sembra incredibile: tutte o quasi tutte le famiglie si sono « provviste » di cani - per lo più cani lupo - e per le strade è difficile camminare senza inciampare in escrementi canini o roba del genere.

La paura dei ladri, dei rapinatori che ha investito paurosamente tutti!

Non solo, ma le porte delle case sono munite di chiavi e chavistelli pesanti, mostruosi!

Una città che è diventata tutta una trincea, una barriera cui fa da sfondo una stanchezza morale una nausea, per tutto quello che avviene e che può avvenire!

E' un fatto abnorme in una città, come Roma, dove una volta si poteva dormire alla porta aperta! E' un fatto incontestabile caro direttore! Tornato a Cava, dunque vi trovo anche uno « scandaletto », quello del tetano, « dovuto » ad una certa operazione chirurgica nel nostro Nosocomio!

La brutta vicenda ha provocato, come era prevedibile, risonanze speculative, anche in campo politico. Caro direttore ti dico subito che non vi ho creduto! Non ho creduto che chiari professionisti del bisturi si possano mettere in condizione di provocare, in sede di operazione, ne chirurgica, niente meno che una infezione tetanica! Per la quale ci vuole ben altro! La dotta dettagliata documentazione, apportata dal chiarissimo prof. Infranzi, in occasione della « conferenza » stampa organizzata dal presidente di quella Amministrazione, avv. Clarizia, (a chiarimento del doloroso equivoco), quella dotta documentazione, dicevo, ha dimostrato lippis et tonsoribus, la verità dei fatti e che quella infezione è dovuta a qualche indipendente dall'atto operatorio, e Infranzi, da par suo, lo ha illustrato scientificamente!

La vera verità è venuta fuori, quando il dottor Cocomero ha letteralmente esploso, dicendo, a chiari termini, che la chiusura

della sala operatoria è stata provocata da lui stesso perché « non se ne può » a vacchiare in locali vecchi e malandati e che i lavori dei nuovi ambienti vanno a rilento, la Regione nicchia e fa le orecchie da mercante; « non se ne può più », ha concluso il dottor Cocomero, direttore sanitario, rivolgendolo un appello a tutte le autorità politiche e civili, ai partiti fuori e dentro l'arco costituzionale, alla cittadinanza tutta! L'accorata parola del direttore è stata accolta con un vivo applauso. E noi, caro direttore, che di cliniche e ospedali abbiamo una dolorosa, lunga, drammatica esperienza, facciamo nostro l'appello e la protesta, vibrante!

E chiudo questa breve lettera con un augurio ai nuovi vigili urbani, i quali hanno inondato letteralmente Cava dei Tirreni, con un'alluvione di contravvenzioni, con la speranza che facciano altrettanto contro la sporcizia e gli sporcatori della nostra città, al cui servizio essi sono demandati, ecc. ecc.

Con tali pensieri ti saluto e sono come sempre, tuo
Giorgio Lis

NELLA CHIESA DI S. FRANCESCO IL TESSERAMENTO DELLA GI.FRA ANTONIANA con l'intervento dell'Arcivescovo Mons. VOZZI

Come ogni anno la Gi.Fra Antoniana, amorevolmente curata ed assistita da Padre Giuseppe Maria Baldini, ha rinnovato il rito del Tesseramento nella monumentale Chiesa di San Francesco. La cerimonia di quest'anno è stata onorata dall'ambita presenza dell'Arcivescovo Mons. Vozzi il quale assistito dal Canonico Caiazza, ha officiato il sacro rito, rivolgendosi parole di compiacimento e di augurio a tutti i numerosissimi soci della Gi.Fra Antoniana che si erano dati convegno nella Chiesa di S. Francesco.

E' indubbio motivo di grande soddisfazione francescana constatare che di anno in anno le file degli aderenti vanno sempre più affollandosi a riprova della validità e della attualità del messaggio cristiano del poverello d'Assisi.

Oggi che si vive in un contesto sociale ispirato alle leggi della violenza, del sopruso e dell'annullamento di tutti i valori morali non può non suscitare piacere il fatto di sapere in vita ed in vita religiosa e dinamica una comunità cristiana di laici, i quali si impegnano continuamente a testimoniare di persona con le loro azioni un modello di vita cristiana, del quale, purtroppo, si vanno spregiando gli ultimi bagliori. La festa sociale della Gi.Fra si è conclusa nella mattinata con l'ormai tradizionale foto ricordo, che, quest'anno, è stata nobilitata dalla presenza acclamata del Vescovo della nostra città.

Nel pomeriggio, infine, nella sala « Fratello Sole Sorella Luna » del Convento la

Compagnia Teatrale Gi.Fra Antoniana ha offerto a tutti i soci ed ai loro familiari un magnifico spettacolo. Infatti è stata rappresentata la risonante commedia di Eduardo De Filippo « Natale in casa Cupiello ». Questo lavoro teatrale è stato curato

ragazze che hanno conferito alla commedia quel tocco di grazia e di autentica impronta popolare che è molto diffusa nel lavoro di Eduardo. Il folto pubblico ha spesso applaudito a scena aperta gli attori, che hanno riscosso un successo senza precedenti. A

dall'abile regia di Alfonso Civetta, che si è avvalso delle prestazioni veramente eccezionali di Antonio Lodato, un « Lucariello » umano e ricco di risvolti drammatici; altri interpreti veramente bravi sono stati Tomino Sorrentino, Nicola Battaglia e le

ripresenza di ciò valga la considerazione che « Natale in casa Cupiello » è stato rappresentato e replicato più di venti volte per la gioia di tutti quegli appassionati che hanno sempre affollato la sala teatrale del Convento.

Raffaele Senatore

La Compagnia Teatrale Gi. Fra Antoniana

Il gruppo dei Francescani in occasione del tesseramento 1977

Le lavatrici dell' Ospedale in Tribunale

Dopo un'istruttoria durata circa quattro anni il G. I. del Tribunale di Salerno ha rinviato a giudizio per truffa e frode in commercio il sig. Pasquale Greco che nel 1972 ebbe a vendere lavatrici ed altre macchine all'Ospedale di Cava in modo non conforme a quelle commissionate. Il dibattimento è fissato per il giorno 18 c.m. innanzi alla III Sez. del Tribunale ove si prevede grossa battaglia tra parte civile rappresentata dall'Avv. Giovanni Pagliara e difesa rappresentata dall'Avv. Giovanni Sofia e Prof. Alfredo De Marsico.

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

M O S C O N I

Prossime nozze

Il prossimo 12 c.m. nella Parrocchia di S. Francesco in Napoli il giovane Magistrato Dott. Andrea Putturo del Presidente Dott. Giuseppe e di Donna Irene Cammarota sposerà la sig.na Margherita Tursi della sig. Tommaso e di donna Luisa Mattera.

Alla giovane e felice coppia e ai loro genitori anticipiamo i più cordiali auguri e vivissime felicitazioni

Nea giornalista

Giunge da Roma la lieta notizia che la giovanissima e graziosa Dott. Anna Di Marti, figlia di un'indimenticabile compianto amico Col. CC. Dr. Lorenzo ha superato brillantemente gli esami per Giornalista professionista.

Alla cara Anna di cui possiamo la impeccabile preparazione e la vivida intelligenza che le discende per i rami esprimiamo le più vive ed affettuose felicitazioni con i più cordiali auguri per il raggiungimento di tutte le mete; tali sentimenti augurali vanno estesi alla sua diletta genitrice, la carissima Donna Franca che privata del marito tanto prematuramente ha dedicato tutto il suo amore alla brava Anna e alle altre altrettanto brave due figlie.

Onorificenza

Rallegramenti vivissimi all'amico Francesco Avagliano, già funzionario della locale Azienda di Cura e Soggiorno che recentemente con decreto del Presidente della Repubblica è stato nominato « Ufficiale » al merito della Repubblica.

Battesimo

Si chiamerà Sergio il secondogenito dell'Ing. Mario Santamaria Battezzato con rito Cristiano entrambi nipoti e pronipoti del nostro carissimo collaboratore Alfredo Colucci.

Alla mamma N.D. Anna Borriello al papà il nostro augurio per un radioso avvenire, ed allo zio avvocato Oreste Santamaria, il vivo ricordo per essere stato nostro ospite dall'infanzia in quelle recite all'opera ragazzi di S. Filippo, ai cui successi rimasti indimenticabili alla nonnina Medea, che aggiunge al neonato Sergio il diciottesimo nipote vita lunga, ma senza impazienza a levare gesso dalle fratture, prima del tempo.

DA SALERNO BOTTIGLIERI UNO E BINO

—Durante l'ultima campagna elettorale a vasto raggio, quella che si conclude con le elezioni politiche del 20 giugno 1976 e che passerà alla storia per il mancato « sorpasso » della DC da parte del PCI, il direttore responsabile della « Gazzetta di Salerno », Antonio Bottiglieri, sostenne con puntualità e zelo le tesi del PCI, trasformando la « Gazzetta » in uno strumento di fazione propagandistica di questo partito.

Gli articoli pubblicati in quel periodo nel settimanale salernitano, che, unico fra i periodici della stessa catena, si è caratterizzato come un organo comunista di complemento, lo confermeranno ampiamente. Ma noi possiamo dire di più. Possiamo dire di aver visto Antonio Bottiglieri presente a tutti i comizi del PCI, che furono tenuti nel Centro Storico, altri preferiscono dire « antico », della città di Salerno.

—C'è qualche cosa di male in tutto questo? Pensiamo di no. Noi stessi abbiamo frequentato i comizi del PCI, come abbiamo frequentato i comizi di tutti gli altri partiti, compreso il grande comizio-spettacolo tenuto da Giorgio Almirante a piazza della Concordia, a chiusura della campagna elettorale. Ma noi, a differenza di Bottiglieri, nel « sorpasso » non eravamo, lo diciamo a chiare lettere in tempo debito, scommettendo perfino. So-

prattutto non eravamo, ci scusi il direttore della « Gazzetta », agli « intellettuali » « sottili » e, magari, furbi, sarti come lui.

Ne volete una prova? Eccola: la notte di Natale, alla Messa di mezzanotte, nella chiesa ricettizia « SS. Annunziata » di Salerno abbiamo visto il Bottiglieri genuflettersi davanti all'Altare con compunta serietà e prendere la comunione in tutto raccoglimento. Questo momento, solenne per lui e solenne anche per noi, ha imposto alla nostra mente confusa il « confronto », per così dire, fra i due Bottiglieri: quello attivo e solerte della campagna elettorale, attento a « recepire » ed a

riportare sul suo giornale tutte le novità del marxismo euro-comunista, made in Italy, e quello della mezzanotte Santa. Dobbiamo ricordare il profeta Isaia? Eppure, durante la suddetta campagna elettorale, avremmo l'impressione che Bottiglieri fosse un convinto attivista comunista. Credemmo anche alla sincerità della sua adesione ideologica al PCI e non dubitammo della buona fede, che sosteneva il suo nuovo « credo ».

Ora che lo abbiamo visto - luce benedetta dei nostri occhi! - in veste di agnello, ai piedi del Sacro Altare, ci domandiamo: che gli sarà successo? Sarà stato un effetto dello spumante? Un calcolo politico sottile? Il desiderio di « profanare » un luogo sacro? Una « sfida » comunista, in salsa moretta, all'« Embino nascente »? E' stato il fascino irresistibile del divino, che turba anche gli indifferenti, a trasformare il Bottiglieri in un « maddaleno pentito »? Noi torremmo saperlo.

Signore, Tu hai il potere di confondere la nostra mente! Spieghi Tu questo « mistero ». Tanto più che il Bottiglieri ci è parso un vero agnello, che pascola nel tuo gregge. Si trattiene in chiesa più del necessario, per restare ancora con te.

Se dovessimo giudicare noi questo nostro fratello, Tu sai, Signore, quello che diremmo, poiché a noi i comunisti piacciono, quando non sono cattolici baciapile ed i cattolici piacciono, quando non sono « Comunisti di sacrestia », o meglio: « slessati di sacrestia ». Ma questa è superbia, Signore, e noi saremmo umiliati se anche Tu, con l'aiuto di Dario Fo, Edmondo Aldini e di tanti « intellettuali » scrocconi o milionari, diventerai eurocomunista ed aderisci al compromesso.

Claudio Di Mella Michele Pollastrone

Leggete « IL PUNGOLO »

si rinunziò al meritato riposo e volle rendersi ancora utile alla famiglia e alla società dando vita ad un'accursata azienda cartolaria e giornalistica nella quale lo ricordiamo ancora tutto proteso alla realizzazione delle mete prefissate.

Anniversario

Si compiono il 7 c.m. due anni dalla immatura dipartita dell'indimenticabile amico

N. H. Barone Ing. DOMENICO CAPANO

e noi con il rimpianto dell'ora del trapasso ne ravviviamo la memoria umendoci nel ricordo alla moglie e ai figliuoli ai quali esprimiamo la nostra viva ed affettuosa solidarietà nel loro sempre cocente dolore.

Lunedì 7 alle ore 9,30 nella Basilica dell'Olmo sarà celebrata a cura della famiglia una Messa di suffragio.

Lutti

Si è serenamente spenta la sig.ra Margherita Cantarella ved. Della Rocca donna di elevate virtù domestiche che tutta la vita dedicò alla famiglia e al lavoro. Ai figliuoli Rag. Vincenzo Assessore al nostro Comune e Gaetana, ai parenti tutti le nostre vive condoglianze.

Al Cav. Albino Spedicato, solerte comandante della Stazione CC. di Cava giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze per la dipartita della sua diletta mamma signora Consiglia De Pascalis spensasi in veneranda età in Arnesano (Lecce).

La scomparsa di Don VINCENZO PINTO

In veneranda età si è serenamente spento il sig. Vincenzo Pinto nobile figura di lavoratore la cui esistenza fu di assoluta dedizione al lavoro e alla famiglia.

Dipendente della TEPS prima, della Sometra poi ed infine dell'ATACS raggiunse per il suo attaccamento al dovere il massimo grado tra i dipendenti del personale viaggiante e fu da tutti amato e stimato conquistandosi la massima benevolenza tra i superiori, i colleghi ed i dipendenti.

E quando raggiunti i limiti d'età lasciò l'azienda nella quale aveva profusa tutta la sua solerte attività lavorativa Vincenzo Pin-

to rinunziò al meritato riposo e volle rendersi ancora utile alla famiglia e alla società dando vita ad un'accursata azienda cartolaria e giornalistica nella quale lo ricordiamo ancora tutto proteso alla realizzazione delle mete prefissate.

Ha lasciato vasta eco di rimpianto tra gli amici e più di tutto tra le pareti domestiche nelle quali fu marito e padre esemplare inculcando nei suoi figliuoli sentimenti di rettitudine e di attaccamento al dovere.

Alla vedova Filomena Tortora ai figli Mario, Armando, Maria Concetta e Jolanda, ai generi, alle nuore e ai parenti tutti giungano le nostre vive espressioni di cordoglio.

Se dovessimo giudicare noi questo nostro fratello, Tu sai, Signore, quello che diremmo, poiché a noi i comunisti piacciono, quando non sono cattolici baciapile ed i cattolici piacciono, quando non sono « Comunisti di sacrestia », o meglio: « slessati di sacrestia ». Ma questa è superbia, Signore, e noi saremmo umiliati se anche Tu, con l'aiuto di Dario Fo, Edmondo Aldini e di tanti « intellettuali » scrocconi o milionari, diventerai eurocomunista ed aderisci al compromesso.

Claudio Di Mella Michele Pollastrone

Leggete « IL PUNGOLO »

Il III CONVEGNO NAZIONALE DEI DELEGATI DEL GRUPPO DEI « CRISTIANI PER IL SOCIALISMO, »

Si è recentemente concluso, nel Palazzo dei Congressi all'EUR, il III Convegno Nazionale dei Delegati del Gruppo dei « Cristiani per il Socialismo », il movimento che raggruppa buona parte dei cosiddetti « Cattolici democratici » (più moderati), costituisce il nucleo centrale di tutti quei cattolici che non si riconoscono nella linea seguita dalla Chiesa gerarchica, né tantomeno in quella espressa dalla Democrazia Cristiana. Il titolo del Convegno era: « Cristiani nella sinistra, militanti nelle lotte di liberazione. Esso ha indicato, ai molti osservatori presenti, che neanche il movimento dei Cps è indenne dai vari frazionamenti (o « scorrenti ») presenti in tutte le organizzazioni politiche. In effetti le due componenti essenziali del gruppo, e cioè quella filo-palpina e radicale, e quella filo-comunista e socialista, si sono date battaglie su quel-

lo che era il tema principale posto all'ordine del giorno del Congresso: la revisione del Concordato.

Dopo le polemiche accese tra le due correnti, una (la prima testè indicata) a brogazzonista, la seconda revisionista, l'accordo è giunto su una soluzione di compromesso: quella, cioè, di avversare la bozza andreatiana di revisione del Concordato, basata, sempre secondo il documento finale, sulla volontà di confermare il regime confessionale in Italia.

Al congresso ha partecipato anche, con un discorso tenuto l'ultima giornata dei lavori, il sindaco di Roma, il comunista indipendente Gislio Carlo Argan che ha negato, nel suo intervento, la contrapposizione radicale tra cristianesimo e marxismo: l'incontro di queste due dottrine è peraltro suggerito « dall'inserimento del pensiero cristiano nei sistemi di

lotta contro il capitalismo ».

Da notare che il PCI, al secondo congresso nazionale del movimento, tenutosi a Napoli nel '74, aveva invitato come osservatore solo un giovane funzionario provinciale: la presenza e, soprattutto, tutto il discorso di Argan sono significativi dell'attenzione che i comunisti hanno sia nei riguardi dei « cattolici del dissenso », destata anche - e soprattutto - dall'elezione di molti cattolici dissidenti (vedi i vari Pratesi, Gozzini, La Valle ecc.) nelle liste comuniste alle ultime elezioni politiche, e sia nei riguardi della possibilità, anche se, per ora, ancora allo stato latente, che il gruppo dei Cps possa diventare un vero e proprio movimento autonomo (e cioè un partito), con una propria strategia che lo renda collaterale alla sinistra storica o alla nuova sinistra post-sessantottesca.

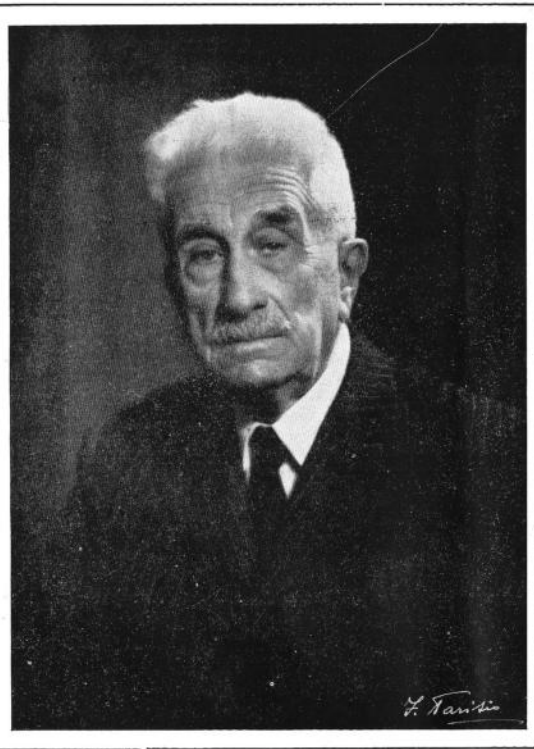
Luciano D'Amato

Omaggio a Don Amedeo Moscati

Conosciamo don Amedeo MOSCATI nel lontano 1957, durante un convegno Liberale; era al microfono il prof. SALVATORE VALITUTTI, non ancora parlamentare, illustre assente della serata, il figlio Ruggero che sappiamo essere in America per una serie di conferenze in quelle Università: la sua fisionomia era di quelle che non si dimenticano più, ascoltava l'oratore con una distaccata attenzione, il suo sguardo che rivelava la sua altezza spirituale sembrava assente e lontano; in sua presenza ci tornò a mente la frase di Shakespeare su Cesare: «Davanti a lui la natura poteva levarsi fieramente e dire all'Universo: «Questo è un uomo». Quel periodo fu particolarmente fertile per il P.L.L., la Cultura Liberale riusciva a comprendere il significato della realtà che la circondava e tutto quanto stava dietro la stessa realtà che apparteneva a milioni di persone, una Cultura che teneva conto di tutte le manifestazioni popolari antiche, una Cultura non asettica, dunque, ma che si incarnava nelle aspirazioni profonde proprie della domanda di un Paese senza discriminazioni; è per questo che allora non v'erano dubbi sulla reale consistenza della sensibilità culturale Liberale, ci si prepara, con senso di profondo realismo al boom elettorale del 1963. Questa sera, in occasione della presentazione dell'ultimo volume postumo di don Amedeo Moscati: «I Ministri del Regno d'Italia 1889 - 1896», si sediamo poco distanti dal figlio, prof. Ruggero, la generale commozione nell'aula è identica a quella di circa vent'anni fa.

Grande assente della serata il Sen. prof. SALVATORE VALITUTTI, tra i suoi più insigni discepoli, che aveva sperato risentire di nuovo al microfono, come appunto quella sera di circa vent'anni fa; ma la Storia umana non sempre si ripete nelle medesime tinte, il passato ed il futuro sono una spirale, ogni giro della quale contiene il seguente e ne annuncia il tema. Quel salone affollato e attento del lontano '57, sembra lo stesso di questa sera, fervido, composto da rappresentanti di tutte le classi sociali, di uomini all'apice della carriera, di alti Magistrati, di pubblici funzionari, di intellettuali, con la differenza che nel '57 quell'attenzione pubblica partecipava agli interessi di un Partito Politico e ne avvertiva le tensioni col mutare dei tempi, questa sera si rende omaggio ad un grande salernitano, il cui spirito, presente nell'aula, giganteggia su tutti, un concittadino, il Moscati che seppe essere maestro senza salire in cattedra, non per volontà altrui, ma come per una missione da compiere.

Noi crediamo che nessuna cosa al Mondo possa far paura all'Uomo onesto e a Don Amedeo Moscati la solitudine non gli fece paura, gli fu solo compagna momentanea in quanto suo vanto fu di avere con sé il Vero, mentre la dirittura morale gli fu compagna fedele sino all'ultimo in quanto non



seppe sdoppiare la sua coscienza. Don Amedeo era un uomo che usava anteporre alla gloria, il culto della verità e della Giustizia, l'essere al parere il dovere al piacere, la semplicità all'artificio, fu esempio tipico di coraggio fisico e morale, di tenacia, di patriottismo, di coerenza, mischiato alla lotta politica attiva fu sufficientemente temperato alle esigenze della vita pubblica quotidiana.

Temperamento morale ad un mantimento rigido, tanto da restare fedele alla sua parte pur quando essa si sfasciò sotto l'impulso del trasformismo e fu in grado, di conseguenza, di rappresentare la continuità ideale della Destra storica pur quando non ne restavano che gli avanzi. La manifestazione ha inizio con un saluto del Rettore dell'Università degli Studi di Salerno, prof. Cilento, prende quindi la parola il prof. ROSARIO ROMEO, il quale nel parlare dell'opera del Moscati riferisce: «Il taglio dell'opera è assai poco pretenzioso, trattasi, di un protagonista che fa la Storia dei propri tempi, dopo aver operato intensamente, si interroga sul significato di ciò che ha fatto, dove ha sbagliato e dove ha fatto qualcosa di positivo, un'opera dunque di memorie e di storico assieme, con il vantaggio di potersi valere di materiale scoperto per confronto le sue impressioni con la risultanza degli eventi successivi». Lo storico Rameo pone in risalto l'antichissimo del Moscati affermando che il suo Liberalismo oscillò tra il Dottrinarismo del Sonnino e l'Empirismo dei Giolitti, ravvisandone l'opposizione nella insicurezza dei Giolitti, nelle sue dichiarazioni sfuggenti, nella furberia ed ambizione di Potere, accompagnate dall'altro da una certa aridità spirituale, in un periodo in cui, il sistema politico Giolit-

tiano era in crisi profondissima, ma non il sistema liberale; in sostanza una conferma alla concezione di un Giolitti come «Ministro della Malavita».

Per il prof. Ghisalberti il Moscati fu l'interprete, l'intermediario tra la generazione Risorgimentale e la nostra, indubbiamente forse l'ultimo uomo del Risorgimento, per lui la Storia non fu solo pagina vissuta. La commemorazione del Ghisalberti riflette il ricordo dell'uomo Moscati legato ad un'intima e fraterna amicizia, rivelandoci i suoi più nobili sentimenti. Ed in prosieguo il Ghisalberti: «Il Moscati aveva nella persona fisica qualcosa che attirava, dagli occhi persuasivi ed imperiosi, quando passava, veniva istintivo lasciargli il passo, era qualcuno tra la folla anonima, la sua forza interiore gli veniva dall'amore per la sua terra, egli rappresentava una salda unità tra intelligenza e morale, tra la cultura e la nobiltà ed il suo insegnamento fu una missione.

Quando si vuole bene una persona, si finisce col commuoversi, una commozione autentica, che è stata ricambiata di stima e di amicizia.

E nel concludere il Ghisalberti: «Anche questa sera mi sento di dire: «Amedeo Moscati, Grazie!» Indubbiamente interpretato magistralmente il sentimento unanime dei presenti. Oggi che siamo diventati preda passiva di una parodia democratica a 6 anni circa dalla morte del Moscati, vittime impotenti di bricconi e di assassini, per fare delle nostre Leggi una farsa, tra la colpa somma di questo nostro Paese, di mancanza di misura nella vita politica, riconosca, ma il perenne valore della Storia, la quale, erudendo i giovani sul passato, li porrà in grado di giudicare il futuro e mettendo a loro disposizione l'esperienza di

altri tempi, permetterà loro di ergersi a giudici delle azioni e dei disegni degli uomini. Ma i giovani d'oggi, debbono soprattutto studiare la vita di coloro, come don Amedeo Moscati, il cui destino si elevò al disopra della desolata penombra dei secoli, rinunciando a godersi

un'esistenza tranquilla, portarono sulle loro spalle tutto il peso dell'avvenire. E se: «E' amore, puro e santo amore, ricongiungere i morti con i vivi, andare tra le tombe a ridestare ed a raccogliere le armonie che aleggiavano sopra di esse, far sì che l'oblio non seppellisse le bellezze come la terra di vora i corpi» se è vero che «La vita dei morti è nel ricordo dei vivi» il nostro scritto è indirizzato ai giovani, responsabili della dignità del nostro domani politica e culturale.

Dall'opera del Moscati deriva per i giovani un impulso che essi devono sentire come retaggio glorioso da onorare e svolgere, noi siamo ad essi grati, nella misura in cui avvertiranno la

Leggete

Diffondete

Abbonatevi a:

«IL PUNGOLO»

grave responsabilità che su di essi incombe, nel modo in cui sappiano ritrovare le vie della faticosa preparazione, prima di desiderare il successo e la gloria ed in fine nella condizione in cui sapranno accettare le dure vigilie, quasi sempre illuminate da ostinato lavoro, da aspri sacrifici e da poco pane. Solo così, o giovani sarete degni del passato!

Solo così i grandi accetteranno di guidarvi e di consegnarvi la fiaccola della Gloria, altrimenti, amici, essi commiserandovi e respingendovi se la terranno ancora in pugno a simbolo inercabile della loro maestosità intellettuale!

Giuseppe Albanese

Malinconia

Un senso di malinconia invade l'anima e avvilisce il corpo
La nausea rende nullo ogni pensiero
e distrugge una volontà dalle radici malferme
Gli occhi gravati da un peso invisibile rochiudono le pupille
in un sonno profondo
Vano ogni riparo contro il freddo
che, con impeto, tormenta l'essere interiore
Di pallidi ricordi del passato restano solo fatti
senza un come né un perché
La mente in completa stasi cerca pace profonda che la ristori
Avvolto nel cupo abbandono dei sensi non si teme più nulla neppure le cose estreme
La malinconia di un frutto acerbo di una pianta che s'inaridisce
il miraggio di un addio arido di verità è qualcosa che porta a non pensare alla scomparsa del bene e con esso il male.

Pagano Gianfranco

TE PENZO SEMPRE

Te crire ch'io, va trove, nun te penzo
mbè, vularia ca stisse 'ncuorpe a mme!
E ppò vedisse si ce vo pacienza
e comme è acuto stu penziero? e te!
E nun te dico assai, ma na mez'ora
vurria, mez'ora 'o tuorno arrepusà!
Ma è inutile ch'io spero! Son sicuro
ca nu minute e pace nun ce stà!

Franco Salerno

AVIS - SALERNITANA

Quanti di noi si sono mai domandati che cosa sia l'AVIS? Anzi, quanti sono in grado di indicare la provenienza del sangue che viene impiegato nelle trasfusioni che quotidianamente si praticano nei nostri Ospedali e nelle nostre Cliniche?

Siamo in tanti a sapere che nei momenti critici il sangue spesso manca. Siamo in tanti a sapere che il malato, che si trova in condizioni di assoluto bisogno di sangue, spesso è costretto a fare appello a familiari, parenti, amici, affinché si affrettino a donarglielo.

Tanti di noi avranno tripudato per la sorte di familiari o conoscenti, legata al reperimento di sangue altrui.

In genere noi ci accorgiamo che i problemi esistono soltanto quando ci toccano direttamente. Allora vorremmo che tutto scorresse liscio e magari troviamo assurdo persino se una piccola cosa non va per il verso giusto.

Questa volta, però, per fortuna, a sollecitare la nostra curiosità di andare a fondo sul problema della donazione del sangue, non è stata una circostanza di emergenza, ma una occasione piacevole.

Siamo stati, infatti, alla festa dell'AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue). Non è stata proprio un'occasione mondana, anche se si è svolta in un locale che della mondanità ha tutti i requisiti (Night «Al Parlamento»). C'è stato l'intervento di cantanti e complessi e la partecipazione straordinaria della cantante Ballarina Fiammetta. Un ruolo importante ha avuto anche la presentazione di Nino Senatore. I soci e gli invitati hanno fatto certo del loro meglio per animare la serata e per trascorrere delle ore nella spensieratezza. Ma per noi è stata soprattutto un'occasione di incontro umano. Ci auguriamo che circostanze di questo genere servano a far crescere il numero dei Soci donatori, pubblicizzando il nome dell'Associazione e facendone conoscere gli obiettivi umanitari.

C'è davvero bisogno che la famiglia cresca, soprattutto nel Mezzogiorno. La Sezione salernitana dell'AVIS ce lo hanno dichiarato separatamente il presidente, dottor Giuseppe Greco e l'amministratore, ragioniere Carlo Ansalone - funziona in modo soddisfacente, se confrontata con altre sezioni meridionali.

Negli ultimi sette anni la raccolta del sangue ha subito un incremento notevole. Tuttavia, nonostante questa crescita rilevante, dovuta certamente all'impegno profuso

dai dirigenti locali nell'opera di sensibilizzazione dei cittadini, la quantità del sangue raccolto, mediamente in un anno soddisfa al 50% il fabbisogno annuale che per Salerno e provincia è di 5.500 flaconi, il sangue raccolto nella stessa area geografica, invece, ammonta a 2.500 circa (ogni flacone, contiene 300 centimetri cubici di plasma).

Se si considera che la Sezione AVIS di Salerno fornisce abitualmente Enti ospedalieri e Cliniche private della Campania, come l'ospedale Cardarelli di Napoli e la clinica Maltoni di Avellino, oltre a dovere obbligatoriamente fare fronte a tutte le richieste esaudibili provenienti da qualsiasi altro punto dell'Italia Meridionale, ci si convince immediatamente dell'enorme sproporzione fra domanda ed offerta e delle difficoltà obiettive in cui l'Associazione si trova ad operare. Essa, infatti, è stretta nella morsa della necessità di soddisfare le richieste e della difficoltà di reperire il sangue. Non mancano certo, nella vasta provincia di Salerno, nella Campania e nel Mezzogiorno, persone che potrebbero donare, ma sono realmente poche quelle che donano. In concreto, nonostante la vastità dell'area di raccolta potenziale, il Mezzogiorno è costretto a dipendere dal Nord, e, più in particolare, dal Centro Nord, anche per il sangue. Ci è stato assicurato che i rifornimenti abituali dell'AVIS salernitana, sono le sedi di Ravenna e di Bologna. Questo fatto segna, ancora una volta, un punto a favore del Nord. E' vero che al Nord vi sono molti meridionali immigrati e, pertanto, parte del sangue che affluisce nel Sud, in realtà «ritorna» nel Sud, ma è altrettanto vero che solo nel Nord molti Meridionali imparano a donare il proprio sangue.

Nel nostro caso non vale il solito discorso, di un Sud area di assorbimento dei prodotti del Nord, a meno che non vogliamo considerare un prodotto dell'industria anche il sangue umano. La quantità della raccolta e la

sproporzione fra disponibilità in loco e fabbisogno, non sono gli unici problemi che creano difficoltà all'AVIS. Ce ne sono altri. C'è, per esempio, quello del prezzo del flacone di sangue, che viene fissato, provincia per provincia, con decreto del medico provinciale. Quello praticato a Salerno è di lire 12.000; Bologna e Ravenna lo vendono a lire 15.000; Torino e Roma a L. 18.000; Bari addirittura a lire 35 mila.

Occorre, pertanto, una rivalutazione del prezzo del flacone. E' da tenere presente che un centro di raccolta funzionante non costa meno di 50 milioni all'anno. C'è poi il problema della stampa, che non sempre sostiene l'azione dell'AVIS, quando effettivamente è benemerita, mentre con puntualità si getta sullo scandalo, quando di scandalo c'è «puzzo». Quotidiani con pagine di cronaca locale, fra cui «Il Tempus» ed il «Roma», hanno mostrato, in ogni tempo, maggiore sensibilità al problema.

Infine c'è da parlare dell'organizzazione. I centri di raccolta effettivamente funzionanti nella provincia di Salerno sono soltanto tre: uno presso gli Ospedali Riuniti di Salerno, un altro presso l'Ospedale di Eboli ed un terzo a Nocera Inferiore. A Cava dei Tirreni manca un centro di raccolta allo stato, però, è in fase di perfezionamento una convenzione fra l'Ospedale di Cava e l'AVIS di Salerno. Bisogna anche dire che dei 493 soci della sezione AVIS di Salerno, soltanto dieci sono cavaesi. Eppure Cava consuma mediamente ben 100 flaconi di sangue al mese, gravando pesantemente sulla economia della Sezione provinciale. E' possibile che una città generosa come Cava faccia mancare il proprio «contributo di sangue», smentendo la sua tradizione civile, e si limiti a consumare quello degli altri?

Concludendo, vorremmo ricordare agli amici cavaesi e a quanti si trovasse a leggere queste note, che donare il sangue, oltre ad essere un atto civile, è anche una forma di previdenza per il Socio e la sua famiglia: il donatore di sangue, acquisisce, per sé e per i propri familiari, il diritto ad avere, in caso di bisogno, sangue gratuito in proporzione diretta alla quantità di sangue da lui donato, senza contare che il plasma prelevato viene sottoposto ad accurate analisi cliniche valide anche a prevenire possibili, li «brutte sorprese» al donatore stesso.

Claudio Di Mella
Michele Pollastrone

Chalet
La Valle
Hotel
Bar
Ristorante
84013 ALESSIA
di CAVA DE' TIRRENI
Telef. 841599

PASTA
antonio amato salerno
La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S. p. A. - SALERNO

Le ultime nequizie

Diritto al lavoro per tutti

di VIOLETTO POLIGNONE

HOBBY

Chi non ha un hobby, alzi la mano. Nessuno la alza. Come mai? E' evidente: sono tutti infelici in qualche hobby. Già, come a ricalcare una moda o ubbidire a una « legge » che obbliga a essere oltre che lavoratori anche dopolavoristi, tutti o quasi tutti ne hanno uno.

O almeno mezzo. Una volta, se uno aveva uno straccio di terreno, vi creava un orticello e coltivava spinaci, zucchine, sedano, pomodori. Oggi, se uno ha l'amore per il giardinaggio sedano, zucchine e pomodori se li fa di cartapesta.

Prima la gente andava a caccia di quaglie e pernici. Oggi, probabilmente, chi ha lo spirito del cacciatore e non può cacciare, ti fa una bella collezione di quaglie e pernici di plastica.

Il fatto è che gli hobbisti per queste cose perdono la testa, e un sacco di denaro.

Stanno ore e ore a comporre, montare, costruire, incolare e sfasciare. Talvolta sperano intere giornate, e adesso a parte le domeniche - ce ne sono di più.

Scioperi, assestimenti, settimane corte, ferie lunghe, ponti e ponticelli forniscono una gran quantità di tempo libero. Come se ciò non bastasse molti non vedono il momento di uscire dall'ufficio o dall'officina per correre a casa e dedicarsi a questi svaghi.

Ansia e febbre che invade soprattutto l'uomo adulto non appena ridiventa bambino. In effetti, per dirla in confidenza, ogni individuo si porta dietro il bagaglio - o la cartella - della sua candida infanzia. Essa gli cova dentro sin dal giorno che passa dai pantaloni brevi a quelli lunghi. Non cessa neanche se diventa un pezzo grossissimo.

E così questa infanzia che si rannicchia o sonnecchia nel profondo di un signore coi baffi a un tratto non ne può più ed esplode. E via. Il signore coi baffi si butta per terra come un gatto e si mette a giocare con i trenini del suo piccolo. Onde non si sa se il vero bambino sia il figlio o il padre.

Ma che importa? Rimane, re sempre infante forse fa bene alla salute del corpo e dell'anima. E se il papà mangiasse anche la papina (a gomma arabica) sarebbe ancora meglio. Talora queste azioncelle extraprofessionali sono riverberi e richiami del subconscio che, senza volerlo, si esteriorizzano in modo pratico. (E urge scrivere un trattato bilaterale su « Infanzia dell'adulto » che sulla « Psicologia dell'hobby »).

Nel direttore generale di un'azienda ultramilindaria, per esempio può celarsi la natura di un tranviere (mancato). Ed ecco che egli si mette alla ricerca di modellini di tram, e vi si tuffa come uno scolare di terza elementare.

In un avvocato di grido (di quelli cioè che in tribunale gridano molto) si può nascondersi l'indole dello sfasciacarroze. E lui, quando può, smonta aggeggi, svita bulloni ammacca rotti come un dannato.

In un luminare della me-

dicina che corre il rischio di vincere il Premio Nobel, può annidarsi il talento del marmosco. E il professorone, con un cervello enorme che gli riempie il cranio come un uovo, compera cavalli e provvede a ferrargli gli zoccoli.

In un alto dirigente di polizia, può annidarsi l'habituato dello scassinatore. E così lui fa collezione di serrature, catenacci, lucchetti, spranghe, saliscendi, nottolini, chiavi e passe-partout.

Insomma l'hobby può essere lo specchio dell'uomo. L'« identità » del proprio temperamento, un momento di verità e di verifica, per cui il divertimento si trasforma in un impegno preciso. Ciò che uno avrebbe voluto fare nella vita e non l'ha fatto, egli lo ripiega in un gioco che spesso avrebbe dovuto o potuto essere un mestiere. Quel lo giusto, chissà, e forse meglio esercitato e sfruttato.

E qui, per di più, si spiega anche il fatto per cui molti esercitano la propria professione con scarso rendimento, se non con rifiuto del dovere che essa impone.

Qual è il motivo per cui, (tanto per citare alcuni di questi professionisti) i postini non amano perdutoamente il proprio lavoro? Perché tra

Cavesi, Il Pungolo è il vostro giornale Leggetelo, Diffondetelo,

di loro c'è chi avrebbe voluto fare ben altro. Chi, magari, il presidente del consiglio dei ministri, chi il docente universitario, chi l'archiatra pontificio, chi lo scienziato nucleare, chi il romanziere di fama.

Lo stesso dicasi per i netturbini. Perché non adorano alla follia la loro nobilissima specializzazione? Perché tra di loro c'è (anche qui) chi voleva fare ben altro. Magari l'arcivescovo di una diocesi importante, o l'ambasciatore in un grande paese come l'USA, o il leader di un partito forte, o il direttore di un'industria petrolifera multinazionale. E così non avendo realizzato queste che sono, bisogna riconoscerlo, legittime ambizioni, i netturbini volgarmente detti spazzini fanno maluccio ciò che sono costretti a fare, e che forse altri, più versati nell'arte della scopa, farebbero meglio.

Il che li spinge a riversare le loro segrete e soffocate aspirazioni, in quegli hobby appagano lo spirito e che queste aspirazioni sopprimono in qualche modo.

Chiario che non è sempre

così. Può capitare anche che quando l'uomo sceglie un trastullo troppo « infantile » significa che, forse, non avrebbe dovuto mai crescere e restare sempre infante, un imberbe marmocchio. E in lui, sotto sotto, un marmocchio c'è, agitandosi nelle vene, anche se non appare bene in superficie. Eppure questo tipo di uomo talvolta può essere un ministro. Che dia-volo combina un ministro - marmocchio? Cose, logicamente, degne di una testolina acerba. Purtroppo, di questi casi ve ne sono numerosi in politica, dove l'infantilismo è di casa.

Guai peggiore, è quando invece di esserci un ministro che ha un hobby perile, c'è un uomo perile che ha l'hobby di fare il ministro. E crede di saperlo fare. Rove-sciamiento di situazioni (frequentemente anche) che complica tutto. Questa è l'unica circostanza in cui l'hobby può essere pericoloso.

Soprattutto per la società giocata... da questo gioco,

UOMINI E ANIMALI

Uomini come animali. E- quazione che torna perché molte volte il comportamento dei primi ha profonde, sconcertanti analogie con quello dei secondi.

Si danno tante arie, i signori uomini in calzon, su antropodi rettili molluschi, quando invece sembra imparino tutto dalle bestie. Paragoni non mancano in cui risulta come non siano gli animali a imitare l'uomo ma, verosimilmente, è l'uomo che imita gli animali.

Non si dice, per esempio, « furbo come una volpe », « muto come un pesce », « coraggioso come un leone », « grasso come un maiale », « ostinato come un mullo ».

Mai che si dica « maiale grasso come un cardinale ».

I LIBERALI per la legge sui SUOLI

La nuova legge sui suoli, approvata dal Senato, contiene una norma che prevede una indennità tripla del normale quando ad essere espropriato è un suolo agricolo su cui esiste una azienda agricola di un coltivatore diretto.

La norma è giusta, in quanto si tratta di indennizzare non solo il valore del terreno ma anche lo strumento di lavoro, cioè l'impresa, che viene distrutta ed i liberali hanno votato questa norma.

Essi hanno proposto però, con un emendamento del Sen. Balbo, che lo stesso trattamento fosse riservato anche agli imprenditori agricoli, non coltivatori diretti, in quanto anche per essi, in caso di esproprio, viene meno non solo il terreno ma anche lo strumento del loro lavoro.

Mentre il relatore della legge sui suoli non ha espresso parere su questo emendamento liberale e si è rimesso al parere del Governo, con ciò stesso sottolineandone l'equità, il rappresentante del

Parlare di diritti in un periodo critico della Storia economica e politica italiana durante il quale, oggi come per il passato, esageratamente ed a volte a sproposito si è sentito reclamare più diritti che non doveri, sembra oggi un tasto sonato che è preferibile non toccare e da rinviare a tempi migliori.

Ma noi che avvertiamo le tensioni della società italiana e del mondo del lavoro non possiamo non rilevare il persistere di qualche assurdità che arreca purtroppo il suo rovinoso contributo all'incremento della disoccupazione giovanile ed intellettuale. Intendiamo riferirci ai limiti minimi di servizio effettivo da maturare presso pubbliche Amministrazioni ai fini del pensionamento. In Italia purtroppo si riesce, attraverso la tecnica dei persuasori occulti, a manipolare interi gruppi sociali, per sensibilizzarli su problemi che interesserebbero, sì e no, una millesima parte dell'intero Paese, e non si attrae l'attenzione dei nostri Parlamentari su riforme che inciderebbero sugli interessi privati della quasi totalità dei cittadini.

Sembra strano! Ma per pinzellare, diceva il compianto Totò, si mette

re su questa affermazione concordi tutti, allora occorre il coraggio, di guardare in faccia alla realtà e vedere come si può racimolare quello che occorre, per ben fronteggiare il problema generale dei ferrovieri alle rimozioni dei postelegrafonici.

Secondo me, alla base di tutto c'è anche la crisi delle idee e della consapevolezza di quello che si dovrebbe volere.

I Sindacati, si sa, mi riferisco alle confederazioni generali CGIL, CISL, UIL, sono espressamente contrarie ad ogni rivendicazione di settore, giustamente affermando e sostenendo che i problemi vanno affrontati e risolti nel loro più vasto e più attuale contesto generale: sarebbe giusto se vi fosse la possibilità di farlo.

Gli è, invece, che la sistemazione burocratica, problema, secondo me pregiudiziale, alla soluzione di tutti quanti gli altri, non può essere risolto in un unico contesto, perché ne mancano i mezzi finanziari.

Se è così, e credo di trova-

in « subbuglio » la Nazione, custodendosi gelosamente per decenni la pesante trave negli occhi. Sappiamo di Stati più avanzati del nostro che riconoscono il diritto a pensionamento dopo un numero di anni di effettivo servizio molto inferiore al nostro, che solo per citare il pubblico impiego statale, in Italia è di 19 anni, 6 mesi ed un giorno. Conosciamo in parte le eccezioni, forse anch'esse valide, che i teorici della Sicurezza Sociale ci indicheranno e faranno pesare sulla bilancia del contrario orientamento legislativo, ma a

spieghiamo da parte sindacale, com'è del resto nei voti di molti cittadini, soprattutto di disoccupati, la stesura di uno studio tecnico che deve costituire la base per la formulazione di un provvedimento legislativo idoneo ad eliminare per lo meno la persistente disparità di trattamento, tra Statali e Parastatali, non certamente ispirata ad equità. La questione del Referendum sul Divorzio fu posta in Italia qualche anno fa, come acquisto di un Diritto, che poi quel diritto, non veniva esercitato dal Divorziati, era altro discorso,

di GIUSEPPE ALBANESE

noi, nonostante tutto, piace insistere, che a parte gli Statali, sussistono altre categorie tra le quali quella del Parastatale, che per maturare il diritto a pensione deve aver prestato ben 25 anni di effettivo servizio. In tal campo non ci accontentiamo di vuole promesse, se non si vuole che massicce campagne di Stampa mettano a nudo la suprema ingiustizia perpetrata a danno dei Parastatali, benemeriti quant'altre mai, che allo stato dovrà segnare il passo nei confronti dei colleghi statali per oltre 5 anni, prima di maturare il diritto al minimo pensionabile. Au-

ma votando per il mantenimento della Legge si intese acquistare un nuovo Diritto, che altrimenti non avremmo avuto.

—E fu tale semplice ragionamento che costituì la molla utile a far scattare il meccanismo dei voti utili per la non abrogazione della legge. —Ed il divorzio rimase in Italia contro tante previsioni sull'esito finale del Referendum.

Ed oggi, mentre i disoccupati a tutti i livelli pullulano e fanno rissa agli usci degli Uffici di collocamento e nei Pubblici Concorsi si lascia in vigore la disoccupazione le-

giungla, si comincia a pagare, adeguatamente i funzionari e gli impiegati dell'Amministrazione finanziaria, ci si sforza di dotare gli uffici almeno degli stampati, necessari per gli accertamenti, che mancano dal 1973. E' forse uno sforzo notevole che può anche sembrare settoriale, Ma mi sembra chiaro come il sole che, se non si vogliono compiere sforzi in tale direzione, si continua a fare demagogia e a proporre programmi irrealizzabili e si continua a operare come chi, precipitando dal quinto piano, chiude gli occhi nella speranza di non vedere....

Naturalmente senza risolvere niente.

Antonio Fiordalisi

gislativa, in virtù della quale, si è costretti a compiere quel minimo (esagerato!) di servizio effettivo, prima del quale non si ha diritto a pensionamento.

La riforma essenziale sociale avrebbe il duplice scopo di acquisto di un diritto per i già sistemati e di creazione di nuovi posti di lavoro per i disoccupati.

Sappiamo di tanta gente che dopo solo un quindicennio di servizio effettivo, lascerebbe il suo posto per i più disparati motivi a chi ne è sprovvisto, prima perché si è assicurata qualche minimo di pensione maturata, in secondo luogo per realizzare il sogno di inizio di altra attività svincolata ormai dai pur deprimenti orari di lavoro subordinato, per non parlare delle donne che superate le ubbie giovanili, se ne resterebbe a casa a occuparsi della famiglia, del marito, dei figli, della casa, lasciando il posto di lavoro ai figli stessi, in attesa di occupazione, fregandosene altamente dell'imperante femminismo.

D'altronde la riforma si guarderebbe bene dall'imporre ad alcuno la rescissione del rapporto di lavoro. —Quali i vantaggi della riforma dal lato sociale?

Enormi. Chi ci ascolterà?

Premesso che non trattasi di un'isolata voce. Ancora una volta riponiamo la nostra fiducia più che nel Parlamento, nei sindacati, unici interlocutori validi del Governo e del Parlamento, unici a saper vagliare il lato pratico della riforma, gli unici idonei ad usare l'arma della protesta più clamorosa.

Oggi valgono più 5000 nuove assunzioni che 5000 lire mensili di premio di produzione. Altro che referendum sull'Aborto! I disoccupati non intendono rimanere inascoltati, chiedono il diritto al lavoro per tutti loro e siamo certi, continueranno a battere contro la logica della disoccupazione come fatto oggettivo ed inevitabile; contro la « Legge naturale » della sottoccupazione, del lavoro nero, dell'economia fallimentare.

L'interrogativo è se esiste o meno la volontà politica di risolvere il problema dell'occupazione, assumendolo come centrale e prioritario, con la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro, ma siamo certi che con l'incipiente anno nuovo, a questo interrogativo dovranno decidersi a dare la loro risposta affermativa i nostri troppo a lungo (ir)responsabili pubblici Amministratori, dovranno valutare l'estrema gravità della crisi sociale, e per la stessa sopravvivenza della Democrazia in Italia, delibere in favore delle aspirazioni dei senza lavoro. I cortesi lettori che la pensano diversamente e che potrebbe rimproverare al nostro periodico di voler far lavorare gli Italiani di meno, sono pregati di scrivere essi stessi a « Il Pungolo » per esprimere le loro opinioni in merito.

Sarà in tal modo possibile realizzare la sola misura che « Il Pungolo » ritiene valida per conseguire una sicura obiettività: essere il portavoce delle opinioni più disperate quando esista disaccordo su qualche questione.

Al tuo servizio dove vivi e lavori
Cassa di Risparmio Salernitana
DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO
Capitali amministrati al 31/12/1976 L. 42.307.398.770
Presidente: Prof. DANIELE CIAZZA
AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava de' Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

PRESENTATO A SALERNO "L'UNIVERSITA' DEGLI ASSENTI", del Prof. Salvatore Valitutti

Promossa dal Comitato Provinciale "Dante Alighieri", in collaborazione con la biblioteca provinciale di Salerno e con la Direzione del Convitto Nazionale "Tasso", si è svolta, nell'Aula Magna del suddetto Convitto, una conferenza-dibattito sul tema: l'Università degli assenti. Relatore autorevole e prestigioso è stato il prof. Salvatore Valitutti, autore di un libro dallo stesso titolo pubblicato dalla casa editrice PAN di Milano.

Ha introdotto i lavori il dott. Pietro Borroaro, Presidente del Comitato Provinciale "Dante Alighieri" di Salerno, il quale, presentando l'oratore, ha dato lettura di alcuni brani significativi del libro. Il Direttore del Convitto Nazionale, prof. Buccellato, ha vivamente ringraziato l'illustre conferenziere ed il qualificato pubblico presente, ricordando con accenti di nostalgia gli anni in cui la scuola da lui diretta poté avvalersi della preziosa collaborazione di Salvatore Valitutti.

Il prof. Valitutti, Rettore Magnifico dell'Università per gli stranieri di Perugia, ha poi aggredito il problema dell'Università italiana, caotica e dequalificata, che egli provocatoriamente ha definito: «L'Università degli Assenti».

Il problema ha proporzioni spaventose ed anomale.

L'anomalia consiste nel fatto che la popolazione studentesca, nel decennio che va dal 1964 al 1974 è cresciuta di 400 mila unità, toccando attualmente il tetto di 350 mila iscritti, compresi gli studenti fuori corso. La ragione di questa straordinaria crescita è da porre in stretta relazione con due fatti fondamentali: la riforma degli esami di stato, in vigore dal 1969, e la liberalizzazione degli accessi alla Università e dei piani di studio. Se il primo fatto ha trasformato le scuole secondarie superiori in altrettante fabbriche di diplomi, il secondo fatto ha trasformato l'Università in enormi esami e diplomifici. Insomma l'Università italiana, che è la terza del mondo per numero di iscritti, ha questo di specifico, che è una grande istituzione elefantica e deserta, elefantica e deserta, per il numero degli iscritti, deserta per il numero dei frequentanti. Valitutti, tuttavia, non si è limitato a registrare questa situazione di fatto, ma ha compiuto ogni sforzo dialettico per dimostrare che l'assenteismo si configura come un carattere proprio della nostra Università, ne consente la vita ed il funzionamento. La situazione paradossale, tuttavia, sta in questo, che il legislatore italiano tratta la nostra Università, come se fosse una «Università di presenti» e così che si spiega l'incremento del corpo docente, che è salito a circa 30 mila unità, includendo nel numero il complesso dei docenti e dei ricercatori, dal professore ordinario all'assegnista; si spiega anche così il piano edilizio quinquennale, che assorbe 550 miliardi per la costruzione di altre strutture

universitarie ed il decentramento delle sedi universitarie, che dovrebbe servire ad allargare la pressione sulle università maggiori. Ma è il problema del decentramento delle sedi universitarie a mai formulato, perché si collega al posto della realtà una finzione, cioè si colloca al posto della realtà dell'Università italiana di oggi, la finzione dell'Università dei frequentanti e dei presenti. Uno studente che decide di iscriversi ad una università piuttosto che ad un'altra non frequenterà mai per sostenere gli esami, ovviamente effettua la sua scelta in base a criteri che non sono tutti riducibili a quello della localizzazione dell'Università da lui prescelta. Il problema dell'assenteismo studentesco, che giustifica ed in certo senso ed in certa misura legittima l'assenteismo dei docenti, è ampiamente motivato dalla circostanza che perfino la legge sul presalario non fa obbligo di frequenza agli studenti che ne beneficiano.

Questa situazione di diritto e di fatto avvalorata l'osservazione del Valitutti che l'Università italiana tende ad istituzionalizzarsi come Università degli assenti.

Tutti noi sappiamo che una larga parte degli universitari non frequenta le lezioni, ma soltanto il professore Valitutti ha intravisto in questo fenomeno la fonte della disgrazia della Università e la premessa materiale per l'edificazione di una Università, che giuridicamente si configura e si istituzionalizza come l'Università degli «Assenti». In altre parole, per Valitutti, l'assenteismo sembra prospettarsi come la «condizione fisiologica per la vita dell'Università».

Diamo, a questo punto le percentuali dei frequentanti e degli iscritti non frequentanti: secondo i dati forniti dal PCI, che lo scorso anno dedicò un convegno di studi al problema universitario, la percentuale dei frequentanti si aggirerebbe intorno al 18 per cento; secondo i calcoli

dei Valitutti, la percentuale reale scende al 12 per cento.

Nell'una e nell'altra delle ipotesi di studio, appare evidente la sproporzione formidabile fra iscritti e frequentanti.

C'è ancora da aggiungere che il 65 per cento degli iscritti, nonostante la proliferazione delle sedi universitarie, che complessivamente, fra regolari e irregolari, sono 867, è concentrato nelle 12 università maggiori. Anche questo dimostra che la politica del decentramento non ha colpito nel segno giusto.

Il senatore Valitutti ha affrontato numerosi altri problemi ma la parte della trattazione che abbiamo riportato in questo scritto, ci è parsa la più originale.

Alla esposizione dei problemi ha fatto seguito un ampio e nutrito dibattito, cui hanno partecipato esponenti di primo piano della

Tirren Travel
UFFICIO TURISTICO
di G. AMENDOLA

PIAZZA DUOMO
Telefono 841363
CAVA DEI TIRRENI
Informazioni - Passaporti -
Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Abbonamenti e biglietti autolinee - Noleggio auto e pullman - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei - Abbonamenti e biglietti squadre calcio.

Recapiti:
Fotocopia Amendola -
Piazza Duomo
Tel. 843909

Abitazione:
Via Gen. Luigi Parisi, 9
CAVA DEI TIRRENI

**IMMOBILIARE
MANZI**

compravendita appartamenti - terreni - ville - negozi
SALERNO - Piazza Malta, 23 ☎ (089) 225400
(Angolo Boutique "For Men")

IN OMAGGIO
un meraviglioso piatto murale di cm. 30, modellato e dipinto a mano dalla Ceramica Artistica "GIOIA", di Salerno
A TUTTI COLORO
che nell'anno corrente stipuleranno con l'Agenzia C. RICCIARDI da Salerno Lungomare Trieste, 66/A, una polizza di Assicurazione R.O.A. de "LA SEQUA S.p.A.", di Roma.

**Condizionamento
Riscaldamento - Ventilazione**
Sabatino & Mannara s.n.c.
Economia di combustibile
Sicurezza di impianti
PER L'IMMEDIATA ASSISTENZA TECNICA CHIAMATE:
844682
Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

ciali del nostro Paese: Albanese, per suo conto, ha denunciato l'astrattezza con le esigenze dei tempi moderni, Albanese ha altresì sostenuto che l'assenteismo si concentra in tutti gli altri settori della vita pubblica e privata e sembra rappresentare per i cittadini una difesa dal «sistema». Affrontando il problema dei rapporti fra l'Università e la cultura extra accademica, Di Mella ha sostenuto che è un assurdo ed una mostruosità il fatto che, con i famosi provvedimenti urgenti, l'Università abbia tagliato i ponti con la cultura e si prospersa al di fuori degli ambienti accademici.

A tutti gli oratori intervenuti nel dibattito ha replicato con forza di sintesi e con argomenti probanti il senatore Valitutti, dando soddisfazione piena a tutti i presenti, che lo hanno attentamente seguito per circa tre ore e calorosamente applaudito.

Valitutti ha condiviso la quasi totalità delle osservazioni del pubblico ed ha ribadito che anche egli non crede seriamente nel numero chiuso, mentre è pienamente solidale con chi ritiene che la cultura non si produce soltanto nelle Università.

Claudio Di Mella
Michele Pollastrone

Pungolature

Piazza S. Francesco

E' un destino che Piazza S. Francesco deve essere sempre manomessa o messa a soqquadro. Lo strano è che mentre l'Azienda di Soggiorno completò a proprie spese la sistemazione della Piazza tenuta in abbandono dall'Amministrazione Comunale questa non tralasciò occasione per danneggiarla facendovi installare gioiote e similari.

Uno schiaffo agli Avv. cavesi

Legati come siamo alla nostra attività professionale, raccogliendo il disappunto di numerosi colleghi non possiamo tacere sul gravissimo affronto che una massa di circa 50 avvocati hanno subito ad opera del Comune di Cava il quale dovendo conferire l'incarico per l'affare del Tennis Club di cui abbiamo detto innanzi ha preferito un avvocato di Salerno.

Non è stato di meno il Tennis Club Cava che pure annovera numerosi avvocati tra i soci che dovendosi difendere dall'assalto del Co-

mune è andato a munirsi di un avvocato in quel di Salerno.

E' un'amara constatazione che potrebbe avere il sapore di campanilismo ma che è stata doverosa farla per sottolineare quanto triste sia la posizione di una città come Cava che auspica il leader della DC di sempre, non ha saputo dare a capo dell'Amministrazione Comunale un cittadino cavese incapace certamente di umiliare una così folta categoria di professionisti della città.

Il servizio affissioni

Non sappiamo come è articolato al Comune di Cava il servizio delle pubbliche affissioni ma se dovessimo giudicare dal modo caotico in cui esso viene svolto il giudizio è nettamente negativo.

Non c'è angolo di strada cittadina che non sia coperto da manifesti di tutti i colori e di tutti i sapori.

A chi si aspetta per disciplinare tale importante servizio che denota anch'esso il grado di civismo di una cittadina una volta linda, pulita e ordinata come Cava dei Tirreni.

Ai ferri corti Comune e Tennis Club

Aria di carta bollata tra Comune e Tennis Club Cava. Pare che al Palazzo di Città si faccia sul serio questa volta a voler regolarizzare i rapporti col Tennis Club Cava in ordine alla mastodontica sede del sodalizio che sorse anni fa su buona parte della Villa Comunale e per la quale dovevasi stipulare una convenzione deliberata dai due enti ma che non ebbe mai legale sistemazione.

Non sappiamo in che termini la questione verrà affrontata dal Comune ma solo ci auguriamo che tra i due enti possa trovarsi una reciproca soddisfacente soluzione allo scopo di conservare a Cava l'ultimo filo cui è legato il ricordo di una Città che era all'avanguardia delle consorelle della Provincia e che oggi è caduta tanto in basso.

In sostanza ci si augura che il Comune non metta del suo perché si realizzi il sogno di ben identificati piccoli-grandi borghesi che ammantati di rosso (coloro agli occhi dei mai di colore) hanno sempre sognato di trasformare la sede del Tennis Club in una «casa del popolo» a lusinghe succursale della sede del P.C.I.

I NUOVI VIGILI: senza divisa ma col tabacco

Dunque i Vigili Urbani di nuova nomina stanno com- piendo i primi passi in Città anche se essi sono contraddistinti dagli altri cittadini da una fascia al braccio indicante la loro qualifica. Evidentemente le divise non sono ancora pronte ma contrariamente ad ogni prassi militare essi sono stati immessi in servizio muniti soltanto di taccuino e matita per le contravvenzioni cui sono destinati ad elevare gli automobilisti che hanno la disavventura di stazionare sul Corso Umberto I.

"Natale in casa Cupiello"

rappresentata nel teatrino del Convento di S. Francesco

La compagnia teatrale GI. FRA. Antoniana ha, da domenica sera, un riscuotissimo spettacolo, presentando la più bella commedia di Eduardo De Filippo, «Natale in casa Cupiello».

La rappresentazione, preventivamente autorizzata dal Comune, è stata organizzata in occasione della giornata del lebbroso, ed anche se l'ingresso era gratuito negli intervalli è stato raccolto del danaro devoluto totalmente a favore dell'organizzazione che cura gli infelici colpiti dal terribile morbo.

Lo spettacolo è stato presentato da uno dei dirigenti del GI. FRA., Achille Benigno, il quale ha riassunto la attività del gruppo teatrale Antoniano, che vanta già parecchi anni di successi sotto la direzione di due appassionati e valenti registi, Mario Foresta ed Alfonso Civetta, che si sono avvicendati nella direzione delle tante commedie rappresentate.

Il maggior peso del lavoro l'hanno naturalmente sostenuto Antonio Lodato nella parte di Luca Cupiello e M. Rosaria Sorrentino nella parte di Concetta, la moglie.

Anche se si sono presentati con aspetto troppo giovanile, questi due personaggi sono stati veramente degni del non facile ruolo loro assegnato, Luca con la sua ingenua incomprensione e Concetta, la martire, eternamente afflitta per i guai della famiglia. Brillanti i

Il Dott. CORNETTA rientra al Tribunale

Dopo 4 anni di permanenza al Consiglio Superiore della Magistratura ha ripreso il suo posto al Tribunale di Salerno il valoroso Consigliere Dott. Mino Cornetta del quale sono noti la salda preparazione l'indiscussa probità. Il Pungolo porge all'insigne Magistrato il più caloroso ed affettuoso ben tornato!

continanti battibecchi tra Antonio Sorrentino, nella parte di Tommasino, il menefreghista e sfaccendato figlio di Luca, e Giuseppe Tranese, il segalino zio Pasquale («fiammiferi» facile ad accendersi, come dice Luca). Degne di rilievo anche le parti sostenute dalla bionda Anna Sorrentino nel ruolo di Ninuccia, figlia dei coniugi Cupiello, e da Mario Siani, il giustamente geloso marito Nicola.

Non meno bravi sono stati gli attori secondari: Giulio Battaglia ed Enzo Nunziante nelle parti dei vicini di casa Raffaele e Carmela; Luigi Sorrentino nell'imba-

zzante situazione di Vittorio Elia innamorato di Mariuccia; Nicola Battaglia, il medico comparso sulla scena negli ultimi minuti della commedia per sentenziare la gravità della malattia del povero Luca Cupiello.

La tragicomica scena finale è stata salutata dal folto pubblico (troppo folto per il teatrino, che poi non è proprio piccolo piccolo!) con scroscianti e prolungati applausi diretti non solo a tutti gli attori ma anche al bravo ed accurato regista Alfonso Civetta ed a coloro che hanno curato le scene e le luci (Luigi Lamberti e Ninuccio Di Prisco).

E. Gr.

RECENSIONI

L'ultima opera del professore Valitutti Salvatore reca un emblematico titolo: «L'Università degli assenti». In essa emerge in piena luce la competente esperienza dell'uomo di Scuola che con realismo spietato evidenzia le gravi carenze dell'Università, con rammarico ne constata la inesorabile decadenza, con fiducia direi quasi religiosa auspica una ripresa che ai più sembra difficile, se non proprio impossibile.

Attraverso un'acuta analisi delle strutture attuali e dei provvedimenti di legge che, secondo l'insigne studioso, hanno determinato la presente crisi, il lavoro si sviluppa lungo una direttrice che conserva, prima intuitivamente, poi sempre più chiaramente formulato l'augurio che la crisi venga superata e che si possa restituire all'Università il ruolo che le compete per la formazione culturale ed intellettuale degli «adulti».

A monte dell'agonia, se non addirittura della morte degli studi universitari ritroviamo alcuni provvedimenti «all'italiana» quali la li-

beralizzazione dei piani di studi accademici e la facilitazione - è ancora un eufemismo - degli studi secondari superiori.

Tutto questo ha provocato i risultati catastrofici di fronte ai quali oggi ci troviamo, mentre - e questo crediamo sia l'aspetto più sconcertante - ha perpetrato un autentico suicidio dello Stato attraverso il tradimento operato nei confronti dei giovani tra il non far niente o il fare attraverso le proprie scelte.

Chi, come l'estensore della presente recensione, si trova ad operare, credendovi - nella Scuola, non può che trovare esatta e realistica l'indagine del prof. Valitutti.

Nel volume - edito dalla PAN di Milano per la collana «Il Timone» - vengono fornite ampie documentazioni per dimostrare l'assunto proposto: cifre da capogiro e sproporzioni gigantesche tra il numero degli iscritti (quasi un milione) e quello dei «presenti» si e non il 10% circa; borse di studio ed altre forme di assistenza a dir poco grottesche se si considera che vengono elargite ad un

numero ben superiore a quello dei frequentanti.

Il prof. Valitutti enuclea altri motivi di fondo - segnatamente politici - che hanno concorso a determinare la situazione attuale dell'Università italiana nella quale sembra che si sia sostituito al diritto allo studio - e «diritto al titolo di studio» - e propone una soluzione - quella dell'esame di ammissione all'Università - che, mentre non provoca un pericoloso passo indietro rispetto all'attuale disciplina di accesso agli studi accademici, che, come sappiamo, è libero, istituisce un nuovo filtro che dia autonomia all'Università e la qualifichi come «istruzione rivelatrice e potenziatrice delle differenti attitudini dei propri alunni».

In una parola a noi sembra che oggi l'Università si trascini dietro la sua ombra e sopravviva a se stessa se ricordiamo che l'Università è Totalità, è Universo, è Comunità, ma perché sia tale postula presenza e partecipazione, cioè interesse ed educazione democratica.

Francesco Battaglia

L'ANGOLO DELLO SPORT

PRO CAVESE: un bel giocattolo da non rompere

E' dall'inizio del Torneo, quindi da diciannove settimane che la Pro Cavese comanda la squadra della Serie D. E' prima da sempre! E scusate se è poco. E' stata sconfitta il sedici gennaio 1977 a Martina Franca per la prima ed unica volta dal 24 aprile 1976, allorché dovette incassare l'ultima sconfitta ad Ottaviano contro il Terzigno.

Annovera nelle sue file il capocannoniere Alfonso Scaroni, autore di quattordici reti, tutte su azioni in diciannove gare, con una media incredibile di 0,736 reti a partita e vanta anche quel Gianni Gregorio, terzo giovanissimo, selezionato dagli osservatori di Cocciano per la Nazionale Italiana di Serie D.

Potremmo fermarci qui, ma vogliamo aggiungere ancora che la squadra di Ramon Lojaco è in perfetta media inglese e valeggia al comando del Campionato in barba a streghe, maghi e pseudo-giornalisti di comodo, che si macerano in attesa del gran giorno in cui le « predestinate » Potenza e Juve Stabia potranno sbarazzarsi di questa Pro Cavese rompicapo.

Certo, negli ultimi tempi, leggi ultime tre partite, la squadra è entrata nell'occhio del ciclone. Due reti sul gruppone a Martina Franca, con relativa prima sconfitta, più due giocatori espulsi con un totale di tre giornate di squalifica; altre due reti al passo, in attesa contro il modesto Bisceglie ed un punto scippato, più l'assurda, vile e autolesionistica contestazione ai danni di Peppe Romanelli, vittima più delle circostanze avverse che di presunte colpe personali; l'intermezzo a « rosa-nero » di quel venerdì sera precedente la trasferta di Rionero, con tragica incidenza dei tifosi e, dulcis in fundo, la partita di Rionero, un'autentica battaglia campale, con quel Siena a farla da mattatore, lui che a Cava era comparso quasi sempre nei panni di un anonimo ed innoceuo « re travicello ».

Anche a Rionero Filardi ne ha beccati due, tanto che si può ora apertamente parlare di difesa distratta, stanca o, se più vi piace, in crisi. Comunque, tutto è bene quel che finisce bene. Ora che la Pro Cavese mostra di essere sul punto di uscire dal tunnel del ciclone, grazie al recupero pieno di Ferraoli al quale dovrebbero quanto prima aggiungersi quelli di Caccavo e Femiano, alla nuova disponibilità di Devastato, questo anno, per la verità, più cyclet te che bicicletta, ed all'auspicato ritorno all'ovile di Romanelli, invitato addirittura ufficialmente in Comune dal Sindaco Angrisani



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

● B I C B O N

● PNEUMATICI PIRELLI
● SERVIZIO RCA - Stereo 8
● BAR-TABACCHI

● Telefono urbano e interurbano
● IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
● INGRASSAGGIO - VESUVIATONE
● LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO
● SERVIZIO NOTTURNO

UNA ROTTA
SICURA...



Piazza Concordia 226856

SALONI
PER
SPONSALI

S.I.R.M.

via Carlo Santoro, 45

telef. 842290

CAVA DEI TIRRENI

SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI

progettazioni - perizie
assistenza tecnica

Dalla prima pagina

Amare considerazioni

ne vada! baccagliamo i comunisti!

Gli esperti in problemi militari e di ordine pubblico - socialisti e comunisti - tendono ad aprire tutte le porte dei delicatissimi centri di attività dello STATO. L'onestà e la fedeltà delle secolari Istituzioni incutono paura ai compagni!

I Ministri democristiani all'INTERNO, i poveri fessi italiani stanno a guardare e a sentire.

Il Parlamento svuotato dai partiti - la COSTITUZIONE calpestata dai partiti! Partiti democratici messi al bando perché puzzano di dittatura; partito notoriamente nel mondo, dittatoriale, riverito, incensato, camuffato da democratico e la incoerenza e il subdolo artificio continuano ad ammorbare il PAESE, col suo arco incostituzionale!

In un aula di Corte d'Assise gli imputati a pugno chiuso investono i Giudici: « sei un porco un servo del potere... siete tutti schifosi... a tanto ludibrio i nostri governanti hanno fatto precipitare lo STATO! »

La decomposizione della Nazione procede lentamente sempre all'ombra dei partiti politici!

Gli ignari compagni della - base - a furia di scioperi, menzogne, chiusura di fabbriche cominciano finalmente a capire che il gioco sindacale li ha fottuti! La - base - comincia a sentir freddo per lo stomaco vuoto nel quale oggi è costretta a vivere. La disoccupazione aumenta, ma guai chi si azzarda spiatellare questa verità!

E' tempo che anche la stampa spezzi una lancia a suo favore, non è forse vero signori giornalisti?

Raffaele Santoro

Nell'insediarsi alla Procura...

Le morti dell'agente Prioso a Roma e del vicequestore e del maresciallo a Sesto hanno dimostrato una certa impreparazione delle forze dell'ordine a combattere questo tipo di bestiale criminalità?

Nella lotta alla criminalità, le forze dell'ordine si trovano in situazione di disagio per molti motivi: perché debbono intervenire dopo l'iniziativa del criminale, che non è prevedibile; perché devono intervenire rispettando le norme, che invece il criminale può disinvoltamente violare; perché sono in situazione d'inferiorità anche per numero e dislocazione. Ecco perché urgono problemi di riorganizzazione, di ristrutturazione materiale e giuridica, problemi di strumenti materiali, di norme adeguate ai tempi.

La violenza politica, a suo giudizio, scaturisce da un ben congegnato piano destinato a sovvertire le istituzioni democratiche oppure è un fenomeno isolato dovuto alla follia di pochi?

Che esista un programma sovversivo, che esista una organizzazione, non credo possa negarsi. Lo ammettono gli stessi imputati. Che esistano mandanti, è anche innegabile. Tutto sta ad individuarli. Se saranno individuati, le norme per punirli non mancano, da quelle sul concorso a quelle sulla istigazione, sull'associazione per delinquere, eccetera. Ma bisogna anche applicare le misure di prevenzione, nell'an-

bito delle leggi vecchie e nuove. C'è una prevenzione post delictum, ma c'è anche una prevenzione, che la legge 152 del 1975, a tutela dell'ordine pubblico, consente di applicare a quelli che, in gruppo o isolatamente, compiono atti preparatori diretti a sovvertire l'ordinamento dello Stato, e ai loro istigatori, mandanti, e finanziatori; sorveglianza speciale, divieto di soggiorno obbligato in località lontane.

Non mi pare che sia stato fatto uso adeguato di queste disposizioni. Quel che non si è fatto, si può ancora fare. In questa materia più ampi poteri sono stati dati al Procuratore della Repubblica, che può anche agire senza attendere rapporti di polizia e disporre di sua iniziativa le indagini necessarie. E' uno strumento che, se applicato, può dare risultati, almeno quello di ripulire le grandi città dalla delinquenza (in attesa di azione).

LA PROCURA SCOPPIA

Quali programmi ha proposto ai suoi sostituti? Quali « arretrati » Saranno istituiti uffici con magistrati « specializzati » in reati particolari?

Ritengo che i processi di rapine e sequestri o i processi con pretesti politici non debbano essere concentrati presso gli stessi magistrati del PM per non esporli alle vendette e alle aggressioni. Il rischio deve essere diviso fra tutti quelli che esercitano la stessa funzione, deve essere frazionato e diluito. Quindi, non sono d'accordo con chi suggerisce la specializzazione nella repressione penale di alcuni tipi di delitti. Oggi è anche di moda riservare ai magistrati colpe che non hanno.

I lassismi, le scarcerazioni, le indulgenze, però, sono state rese possibili da una legislazione troppo permissiva e concessiva, ed è avvenuto che sia stata molto esente: in taluni casi, l'elasticità delle norme era prevedibile.

Alla Procura di Roma si instaurano dai ventimila ai venticinquemila processi all'anno, senza contare i duecentomila rapporti a carico di ignoti. I magistrati presenti sono 44 su un organico di 52; di questi 44, cinque sono in fase di trasferimento ad un altro ufficio.

Ogni sostituto ha un carico di circa cinquemila processi all'anno e di nove udienze al mese, senza contare turni estivi, turni alle carceri, il lavoro dell'esecuzione, il lavoro in materia civile. Il personale ausiliario è inadeguato, le strutture anche. Si è tentato di avere un ausiliario per adibito al telefono nel turno pomeridiano. Tutto invano. E nel pomeriggio, la Procura è isolata telefonicamente. Pure in queste condizioni, la Procura non è arrivata al collasso.

Perché? Per merito dei sostituti, che svolgono il lavoro in maniera eroica, e dei funzionari. Già va detto, è bene si sappia a tutti i livelli. Se poi ci sono magistrati che fanno poco o niente in sedi o uffici in cui c'è poco o niente da fare, è cosa che riguarda altre responsabilità ad altro livello.

Casi impegnativi? Basta leggere le cronache giudiziarie. La Procura di Roma scoppiò per le grosse indagini

ni che sono in corso, di ogni tipo.

Non ritiene che fra qualche tempo gli attuali bersagli cinematografici delle censure della Procura di Roma possano essere ritenuti innocenti, tenendo conto del cambiamento del comune senso del pudore? Sequesterebbe ancora per oscurità il film « Le bambole » per il quale chiese la condanna?

Il problema dell'oscenità, della pornografia, dell'indecenza è tra i più difficili, per la mancanza di una precisa linea di demarcazione. E diventa ancora più difficile, come quello del vilipendio, per la teoria, delle norme, delle sue categorie di leggi, quelle vigenti e quelle abrogate. Le leggi obsolete, che da alcuni sono applicate e da altri no, non mi riguardano. Si abbia il coraggio di affrontare il problema in sede legislativa, di abolire o modificare certe norme: si abbia il coraggio di tradurre in formule giuridiche l'equiparazione tra erotismo, pornografia, arte, e ci regoleremo in conseguenza. Io so che la Costituzione tutela anche alcuni valori che si vogliono sacralizzare. Ebbene, nessuno vieta di modificare la Costituzione. Lo si faccia.

Come pensa di bloccare la violenza sessuale nei confronti delle donne? Che pensa della protesta femminista?

Se le donne si propongono di rivendicare diritti e posizioni riconosciute dalla Costituzione, è affar loro. Ma se intendono farlo con violenza, l'affare loro diventa anche l'affare del P. M. La legge è uguale per tutti.

La donna violenta, la donna delinquente, deve essere trattata come l'uomo delinquente, allo stesso modo. E' l'articolo 3 della Costituzione che lo impone.

FOLTRONA CHE SCOTTA

Roma ha il non invidiabile record della delinquenza. Proprio mentre lei si insediava sulla poltrona più scottante d'Italia qualcuno aveva da ridire sul comportamento di un suo sostituto perché stava inquisendo il titolare di una gioielleria che di fronte all'assassinio a freddo del figlio trentenne aveva ingaggiato un conflitto a fuoco con i rapinatori. Pensa che il cittadino debba restare inerme dinanzi a queste forme di violenza o debba reagire, sempre, beninteso, nei rigorosi limiti consentiti dalla legge?

Compito istituzionale del Procuratore della Repubblica è combattere la delinquenza, ogni tipo di violazione di legge, la delinquenza comune e tradizionale, e la delinquenza più nuova, quella dei colletti bianchi, delle corruzioni, dei peculati. Si intende che anche il cittadino deve collaborare. Molti errori della giustizia derivano da mancata o scarsa collaborazione, se non dalla volontà, talvolta, di fuorviarla. Il cittadino aggrredito, o che vede altri aggrediti, se respinge la violenza, non è punibile per legittima difesa, è un principio giuridico vecchio quanto il mondo. La legge 152 del 1973, che detta disposizioni a tutela dell'ordine pubblico, estende la facoltà dell'uso legittimo delle armi non solo per i pubblici ufficiali ma anche per ogni persona che del pubblico ufficiale

venge richiesta. Inoltre, c'è una norma del codice di procedura che consente anche al cittadino la facoltà di arrestare in flagranza di reato. Di questa norma si fa scarissimo uso, e se ne comprende la ragione. Ma sarà bene ricordarsene.

S'intende bene che una cosa è lo schema scolastico della legittima difesa, col divieto di sparare al ladro che fugge, altra cosa è la realtà straziante di chi vede un figlio contro l'uccisore, che magari s'è impossessato di qualcosa o è ancora aggressivo.

C'è una splendida pagina di Nicolini, che andrebbe riletta, sull'attualità della reazione difensiva e sulla sua probabile estensione.

Che cosa pensa del teppismo sportivo? Come spiega che in recenti disordini allo stadio furono arrestati 40 giovani e subito furono scarcerati? Che pensa delle « scorse proletarie », dell'autorizzazione al cinema?

Il teppismo sportivo è un aspetto di quella ribellione violenta che è diffusa paurosamente e che si trasforma in criminalità. Non c'è stata una gaffe della polizia l'altra domenica. Avviene, nelle manifestazioni numerose, che vi partecipino elementi che vogliono cagionare disordini; quando la polizia interviene, i malintenzionati tagliano la corda abbandonando armi e strumenti, e i più sprovveduti rimangono e vengono presi nella « retata ». Naturalmente, dopo la verifica, questi devono essere rilasciati.

Quindi, non si tratta di una gaffe, ma di conseguenze normali. Voglio aggiungere che per un paio di arrestati sono stati raccolti sei elementi; quindi, la « retata » qualche effetto l'ha avuto.

Della stessa natura ribellistica e violenta è il teppismo cinematografico per l'autorizzazione. Mi si dice che i biglietti sono stati venduti a cinquemila lire. Ma io chiedo, ho il dovere di chiedere, dove sono andati a finire i soldi ricavati dalla vendita a prezzo ridotto. Politica anche questa?

Ed ancora lo stesso discorso vale per il teppismo nei negozi e supermercati. Riappropriazione popolare? Ma come mai la merce asportata sempre con violenza sulle cose e sulle persone, non è costituita da oggetti di prima necessità, pasta, riso, patate, ma da generi voluttuari, liquori di marca, dischi, strumenti costosi? E' il consumismo che s'impone, e si realizza con il delitto, delitto che non è politico.

Voglio concludere ripetendo anch'io che le parole non bastano più, che bisogna impegnarsi, ognuno nel proprio ambito e nella propria funzione, a collaborare per stroncare la delinquenza, tutti, legislatori, politici, funzionari, magistrati, se per un futuro meno crudele, gli auguri non devono essere le consuete espressioni verbali.

Le ultime nequizie

(continuata dalla pag. 4) ogni più sospinto. E noi possiamo schiacciare con una piedata ignorando i loro tormenti e le loro angosce. Ci sono poi tante bestiole che sono protagoniste o

antagoniste - di vicende melodrammatiche a forti tinte, degne di un amante mediterraneo o di un tragediografo greco.

E quante invidie rivalità rancori vendette e arrabbiate per una relazione insidiata! « Guai a chi mi tocca la mia morosa! » pare che vada dicendo in giro il sospettoso lombroso. E se la lombrichetta gli mette le corna sono guai davvero.

Altro che marito siciliano!

Non mancano poi animali poligami, in barba all'etica familiare, contraggono più di un pateracchio; e animali monogami, il cui « sì » vale fino alla morte, anche a prezzo di sacrifici e rinunce. E non c'è buon partito che tenga, in caso di scomparsa di uno dei due coniugi. Uno di questi è la rondine. Testolina leggera? Nossignore! Quando essa perde il consorte (i) che può capitare, si capisce, anche per un involontario abbandono del tetto coniugale), non fa la vedova allegra e non si dà alla spazzatura, come tanti cazzetti volatili. Se plana e ciabola il cielo, è per sfuggire al dolore che attanaglia la sua annunciazione di rondinel la calpestata dalla forza del destino. Si trincererà nella sua dignitosa vedovanza, scaglia un fiero sguardo nel vuoto e non apre più a nessun altro uccello. Questa sì che si chiama, perdicinaccio, fedeltà alla memoria!

La cioccola, al contrario, è una mezza squaldrina. Un trampolire di facili costumi. E a dire che la leggenda affida a questa... poco di buono il compito di trasportare e depositare i neonati sulle cime dei destinatari. Nell'editoria! Essa - chi l'avrebbe mai immaginato? - è una « svergognatella » della più bell'acqua. Sempre due o tre uccellacci, come proci attorno a Penelope, a farle proposte galanti. E lei, tutta, sexy e vezzosa, approfittando dell'assenza di suo marito, ne combina di tutti i colori. Ninfomane? Pressapoco. Adulteri che sono all'ordine del giorno. Orgette segrete coi fiocchi in cui gli spasmatici, associati, si danno il cambio, quanti quanti, lasciando la fedifraga sempre pronta a ricevere altre visite di compari. Finché, nel bel mezzo del bagordo, non arriva il legittimo sposo. E sono storie! Gelsoso come un Otello, allorché egli sorprende la consorte immersa in una ignobile tresca, diventa un becco sanguinario. E il menage fallisce miseramente.

Ma che dire del grillo innamorato? La gente lo considera uno stupidino, un insetto senz'arte né parte, prosaico, oltre che un pessimo cantautore. E invece è una specie di amante latino, che vive solo per la sua bel, la. Teneresse squisite escono anche dal granchio verso la sua gentile signora. Ma quanti altri animalietti, meno famosi o che non mettono in piazza le loro faccende private, si comportano nelle loro unioni come galantuomini di antico stampo? Talora un verme può essere più sentimentale, devoto, cortese e affettuoso di un uomo. Il quale, in questo caso, deve essere considerato al di sotto di un verme.

Violetta Polignone

Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI
Autorizz. Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 206
Tip. Jovane - Lungarone Tr-SA